

L'arte esistenziale di Paola Ricci

Gli ultimi lavori di Paola Ricci (*Intra-vedere l'ombra*) sono prevalentemente tridimensionali e si pongono come naturale conseguenza delle opere pittoriche e grafiche realizzate a partire dalla seconda metà degli anni Novanta (formazione). Più specificamente – assecondando la nostra esigenza di effettuare delle classificazioni – le delicate, ma intricate composizioni in filo di ferro possono essere etichettate come plastiche. Ma parlare semplicemente di sculture è altrettanto impreciso e lacunoso e pertanto una riflessione sulla produzione della giovane artista veneta necessita una nota introduttiva sulle implicazioni di questo termine e sul significato che riveste oggi.

La scultura classicamente intesa è caratterizzata da una forma progettata a priori e definita secondo criteri logici; è una scultura autoreferenziale, in cui il senso è già dato e che presuppone uno spettatore stabile e costante in e per sé stesso. Come sottolinea Rosalind Krauss in *Passages in modern sculpture*, la scultura contemporanea mette in crisi le convenzioni tradizionali, diventa un oggetto aperto, che riceve un senso dal contesto dello spettatore. La critica d'arte americana rileva anche l'importanza dello happening e della performance degli anni Sessanta per questa nuova caratteristica di "teatralità" della scultura; prescindendo da analisi troppo specifiche, è sufficiente in questo ambito porre l'attenzione sulle crescente importanza di un'arte plastica che è il risultato di un'esperienza dell'autore e al contempo stimolo ad un'esperienza dello spettatore di carattere non razionale e prelogico.

Un'arte che nasce dall'esperienza e che ad essa ritorna costituisce anche il retaggio culturale dell'opera di Paola Ricci. I suoi lavori plastici, nati dai grovigli segnici delle sue carte, si proiettano oltre l'oggetto autoreferenziale e affondano le proprie radici in un'esistenzialità coinvolgente e totale, in cui l'oggettività dell'opera si ricomponesse solo ripercorrendo individualmente l'emozione di un'esperienza o di una sensazione. La forma aperta dei lavori si ripercuote anche sulle tecniche, le quali nascono da ritmi interiori. Parimenti i materiali impiegati, come per esempio il ferro dolce argentato e zincato, non hanno velleità illusionistiche (per esempio il bianco del marmo per la pelle umana), ma sono dettati da determinate situazioni, diventano riflessi dell'esperienza.

L'artista stessa parla di "percorsi interiori", di codici individuali, che a seconda delle diverse fruizioni possono trovare dei riscontri materiali in diversi codici segnici presenti fisicamente nell'ambiente che ci circonda.

In quest'ottica va dunque recepita la mostra allestita negli spazi del Museo Brolo di Mogliano Veneto, dove si susseguono diverse opere percepibili come metafore della condizione umana, le quali appartengono ad un ciclo lavorativo dell'artista che si protrae da diverso tempo e continua

a svilupparsi. Le opere affrontano i “nodi esistenziali del quotidiano”, lasciando volutamente aperta – e ambigua – un’interpretazione prettamente emozionale o piuttosto concreta dei ritmi segnici che si intrecciano in flussi continui.

La lettura dell’opera di Paola Ricci anche in questo caso non è univoca, né illusionistica, ma oscillante tra emozione soggettiva e significazione aperta ad ulteriori reazioni associative. Lo specifico fluttua nel generale, lo statuto dell’opera affatto autoreferenziale, bensì carica di spunti emotivi, diventa stimolo per nuove metafore.

Torsioni e ondulazioni sembrano anche rinviare ad un incedere umano difficoltoso e labirintico, che però nel momento in cui diventa cammino comune con lo spettatore non prospetta chiusure, ma anzi schiude una via d’uscita.

Nonostante l’estrema semplicità che contraddistingue le opere di Paola Ricci, la sua produzione non è esente da una vena di sottile poesia, che apre i nodi del quotidiano a inedite interpretazioni.

Letizia Ragaglia © Ottobre 2003